



MARTINO BOZZA

L'ISPIRAZIONE ROSMINIANA NELL'ELABORAZIONE DEL CONCETTO DI SOMATICITÀ IN MORETTI-COSTANZI

ROSMINI AS INSPIRATION SOURCE IN THE DEVELOPMENT
OF MORETTI-COSTANZI'S CONCEPT OF SOMATICITY

The path of Theodoric Moretti-Costanzi's thought reveals an evident intention: to reach the foundation that explains the reality that surrounds the human being by going beyond any gnoseologist perspective. In this approach, Antonio Rosmini appears as a constant and significant presence, capable of inspiring this path through a consciousness-based view of reality and through a conception of faith understood as a sapiential capacity to read reality in its ontological depth.

L'ispirazione di Teodorico Moretti-Costanzi risulta certamente in rapporto di continuità con l'ontologismo critico. Nell'approcciarsi al pensiero di Moretti-Costanzi risulta constatazione inoppugnabile anche quella del graduale percorso di compimento a cui il filosofo umbro conduce le posizioni carabellesiane attraverso il recupero della sapienzialità del pensare propria di Agostino, Anselmo e soprattutto Bonaventura, per quello che può essere considerato un vero e proprio orientamento di ontocoscienzialismo. L'impossibilità sperimentata da Carabellese di offrire una visione della sfera del divino capace di instaurare una relazione con l'uomo risulta così, agli occhi di Moretti-Costanzi, un ostacolo che deve poter essere superato. Ecco che in questo obiettivo la lettura di Rosmini giunge ad essere, per Moretti-Costanzi, un canone decisivo per il proprio cammino di pensiero; così, dopo aver percorso la via che porta ad un nuovo ontologismo, il pensare morettiano trova il proprio compimento nel traguardo del Cristianesimo-Filosofia, ovvero nella dottrina che più specifica questo pensiero e che lo compie in maniera definitiva. Ecco, l'ipotesi interpretativa che si vuole proporre verte sull'accentuazione del ruolo che anche il Rosmini riveste in questo percorso di pensiero di Moretti-Costanzi, in particolare rispetto all'elaborazione della concezione di una corporeità che non si esaurisca nel mero sensismo, per pervenire ad un concetto di somaticità che riesca appunto a rendere atto dell'importanza della dimensione del corpo all'interno di un universo del reale coscienzialmente inteso. Va detto che è



proprio grazie alla frequentazione del Carabellese, avvenuta tra il 1938 e la morte del Molfettese, nel 1948, che Moretti-Costanzi riesce a conoscere, studiare e meditare gli scritti di Rosmini, infatti Pantaleo Carabellese ha approfondito gli scritti del Roveretano fin dagli studi universitari. È quindi chiaro che la considerazione verso Rosmini sorga in Moretti-Costanzi in questi anni, ma in realtà Rosmini non sarà per il filosofo umbro solo l'autore di riferimento del suo maestro, in Rosmini viene visto di più: egli può essere inteso come l'autore che dona l'accesso verso quella svolta di pensiero che conduce Moretti-Costanzi al tema del fondamento inteso in maniera sapienziale ed anche mistica, verso il tema dell'*intellectus fidelis* della tradizione dell'agostinismo. Sebbene Moretti-Costanzi non abbia mai scritto una monografia su Rosmini, il Roveretano può essere letto, nella complessità degli scritti morettiani, come una presenza sempre sottesa. Il riferimento a Rosmini torna in maniera diretta in tre precisi momenti della vita filosofica dell'accademico bolognese: si tratta di una prima riflessione sulla filosofia rosminiana che risale all'inizio del periodo di assistentato volontario a Roma presso la cattedra di Carabellese, è del 1939 lo scritto *Sull'origine dell'idea dell'Essere (Rosmini e san Tommaso)*¹; vi è poi il ritorno alle tematiche gnoseologiche rosminiane con l'intento di oltrepassare un semplicistico approccio gnoseologista a Rosmini, con la chiara finalità di assolutizzare il fondamento dell'oggettività che la gnoseologia pone all'attenzione della filosofia, si tratta del contributo *La validità perenne dell'oggettivismo in Antonio Rosmini*² del 1956. A compimento di questa presenza permanente del Rosmini nel percorso di pensiero morettiano vi sono gli appunti³ raccolti da Marco Moschini su quello che è stato, di fatto, il letto di morte di Teodorico Moretti-Costanzi: nel 1995, a pochi mesi dalla fine dell'esistenza terrena, il filosofo umbro chiedeva infatti al suo allievo di stilare una serie di appunti sotto dettatura per il convegno di Stresa a cui era stato invitato per celebrare con la relazione di apertura il secondo centenario della nascita di Rosmini, ma su tali appunti si tornerà per approfondire uno dei temi di rilievo che sono presenti. Ciò che però appare ancor più significativo rispetto a questi brevi lavori, che potrebbero apparire anche insignificanti, vista la loro esiguità nella enorme mole di produzione morettiana, è la presenza continuativa dei contenuti e dei toni rosminiani nel pensiero morettiano; ciò deve essere desunto attraverso una certa dose di attenzione al non citato degli scritti morettiani, chi si avvicina alla scrittura di Moretti-Costanzi è infatti consapevole che non ricorrono spesso citazioni dirette, o in ogni caso risultano molto rare, ma sono ben presenti riferimenti diretti e indiretti ad autori e contenuti della storia della filosofia; ecco, il Rosmini è uno di quei riferimenti che negli scritti morettiani ricorre costantemente come ispirazione, non è un caso che nella prima opera della prima grande trilogia morettiana, *La filosofia pura* del 1959, in cui si segna la definitiva originalità nell'orientamento coscienziale di Moretti-Costanzi, vi sia una citazione diretta di Rosmini ricordato come colui che

¹ Cfr. T. MORETTI-COSTANZI, *Sull'origine dell'idea dell'essere (Rosmini e San Tommaso)*, Ed. Arti Grafiche, Roma 1939.

² Cfr. T. MORETTI-COSTANZI, *La validità perenne dell'oggettivismo in Antonio Rosmini*, in «Rivista Rosminiana», L, 1956, 2, pp. 81-95.

³ Cfr. M. MOSCHINI, *Quattro appunti di Moretti-Costanzi su Rosmini*, in E. MIRRI (ed.), *Il linguaggio della mistica*, Accademia Etrusca Cortona, Cortona 2002, pp. 221-230.

indica la strada che la filosofia deve seguire:

Chi considerò la filosofia “ricamo a rilievo” (Rosmini) sul fondo di un vivere qualitativamente capace di produrla e di indirizzarla a un più e ad un meglio, pensò di certo molto bene; solo che, ad evitare l'equivoco di una filosofia che s'identifica con il suo manifestarsi nelle espressioni, giova approfondirla fino all'indeterminatezza in cui le implica, senza richiederle di necessità.⁴

Rosmini costituisce dunque la guida per la visione di una realtà che non si esaurisce nel mero calcolo e nella quantificazione; così, come Rosmini aveva saputo indicare una via nel clima positivista dell'Ottocento, allo stesso modo sembra indicare di nuovo una saggia alternativa alla ragione calcolante del XX secolo e sa osteggiare un sensismo imperante che sembra non lasciare spazio alla dimensione della coscienza. In tali peculiarità del pensiero rosmينiano sicuramente vengono a palesarsi i meriti che Moretti-Costanzi riserva alla considerazione del Roveretano, filosofo che ha saputo indicare la via di una realtà che non si attesta al semplice livello della quantificazione ma che invece sa aprire lo sguardo alla dimensione della coscienza, questa infatti non è da considerarsi come un mero possesso o come una semplice porzione dell'umano, la coscienza è il modo di essere dell'umano e la coscienza è il luogo in cui l'uomo coglie il suo innalzamento verso la dimensione intelligibile che avverte come sua autentica destinazione d'essere. Appare così originale l'utilizzo che in tale direzione viene fatto delle opere di Rosmini, si trova infatti un riferimento alla concezione coscienziale della realtà del Roveretano in una nota di un'opera in cui non apparirebbe così immediato il suo riferimento, si tratta de *L'estetica pia* del 1966, qui, mentre Moretti-Costanzi sta argomentando a proposito del concetto di bello, viene preso come metro di paragone Rosmini, poiché questi è capace nella sua *Teosofia* di far dedurre dal giudizio estetico la consistenza intelligibile della realtà.⁵ Rispetto a tale debito nei confronti di Rosmini sul concetto di coscienza non si può che sostenere quanto scrive Marco Moschini in uno dei contributi che sono presenti nel primo numero di uscita di *Rosmini Studies*:

La Coscienza – secondo la lezione di Rosmini – è lungi dall'essere il mezzo di un esercizio esclusivo di facoltà gnoseologiche, di capacità razionali; lungi dall'essere una sorta di strumento cognitivo o emozionale, essa è invece il luogo della costituzione dell'individuo nella sua capacità di riconoscimento del fondamento di ogni esistente e di ogni pensiero; in essa si dà il principio dell'intendere, del volere, del sentire, nell'esercizio di una triplicità di forze della coscienza in cui si rivela la verità. La coscienza non è mai umana, mai 'troppo umana'. Si è pensanti in quanto fondati sull'essere e sul principio di ogni esistenza e di ogni pensiero.⁶

⁴ T. MORETTI-COSTANZI, *La filosofia pura*, a cura e con *Introduzione* di E. MIRRI, Armando, Roma 1999, pp. 47-49. Prima pubblicazione in Ed. Alfa Bologna nel 1959 e poi in *Opere*, a cura di E. MIRRI e M. MOSCHINI, Bompiani, Milano 2009, pp. 309-440.

⁵ Cfr. T. MORETTI-COSTANZI, *L'estetica pia*, in ID., *Opere*, cit., p. 781.

⁶ M. MOSCHINI, *La fedeltà a Rosmini come criterio della riforma dell'ontologismo critico in Moretti-Costanzi*, in «*Rosmini Studies*», I, 2014, pp. 98-99.

Con questa evidenza che passa per le parole di uno degli allievi che più da vicino ha ascoltato e compreso il magistero morettiano, si può presentare la chiave di lettura con cui Rosmini è accolto da Moretti-Costanzi: recepire la grande attenzione alla dimensione gnoseologica, che è parte dell'opera di Rosmini, in funzione del fondamento metafisico a cui inevitabilmente tutta la gnoseologia rinvia. Questa lettura di Rosmini, che risulta colui che porta a compimento l'inattuato pensiero kantiano, è un contenuto che davvero può essere letto come eredità dell'autentico impianto morettiano. Si vogliono citare, a tale proposito, i due corsi di filosofia teoretica, che in realtà volevano essere un corso biennale, proposti da Moretti-Costanzi negli anni accademici 1955-56 e 1956-57 presso l'Università di Bologna sul tema "Dio". Gli appunti relativi a tali due corsi sono stati pubblicati nel 2003 con introduzione e curatela di Edoardo Mirri, mentre il corso del 1956-57 era stato pubblicato da Alceo Pastore, all'epoca allievo di Moretti-Costanzi a Bologna, nel 1959 come *Esposizione delle lezioni sul tema "Dio"*, quindi tale scritto riporta le modalità attraverso le quali le lezioni erano state recepite dagli studenti. Ciò che appare veramente degno di un particolare rilievo è quanto viene trascritto da Alceo Pastore nella sua *Esposizione delle lezioni* del corso del 1956-57, quindi quello conclusivo del biennio; tale scritto curato da Pastore, come indica Edoardo Mirri, nell'introduzione del testo del 2003, è pubblicazione certamente «rivista bensì e approvata dal maestro»⁷ quindi attendibile. Nell'ultima parte del corso viene riportato come Moretti-Costanzi si produca in una sorta di percorso che affronta la filosofia moderna nella sua esplicitazione della questione filosofica inerente a Dio e la conclusione del percorso conduce a Kant, il quale, come è noto, dona alla sfera del divino, sotto il respiro di una ragione nell'esclusivo utilizzo teoretico, quale è quello attuato nella *Critica della ragion pura*, la consistenza di un puro ideale; quindi tale ideale, posto fuori dall'esperienza percettiva, non può risultare esistente. Ecco, appare significativo che di fronte a tale esito, gli appunti pubblicati nel 2003 indichino una generica via per pensare a riempire il vuoto di una ragione così concepita: «Si riempia tale vuoto, e ogni tentazione verrà meno»,⁸ nell'*Esposizione delle lezioni sul tema Dio*, invece Alceo Pastore trascrive quella che, evidentemente, è stata la suggestione con cui Moretti-Costanzi ha concluso il suo corso ed è un'indicazione di non poco conto per il tema che si sta trattando, si legge infatti:

Di fronte a questo ostacolo il pensiero kantiano s'arresta e la *Critica* trova la sua inadeguata conclusione. L'opera intrapresa da Kant sarà proseguita e compiuta da Antonio Rosmini che, riconoscendo in essa, sulla base di una concreta esperienza teologica, i segni inequivocabili di una sapienza perduta, reintegrerà nella sua pienezza e nei suoi diritti la vuota ragione kantiana.⁹

Tale rilievo appare molto importante, Rosmini può essere visto come il compimento di un

⁷ T. MORETTI-COSTANZI, *Dio. Corso di filosofia teoretica*, Introduzione e cura di E. MIRRI, Armando Editore, Roma 2003, p.12.

⁸ Ivi, p. 222.

⁹ A. PASTORE, *Esposizione delle lezioni sul tema Dio. Corso tenuto nell'anno Accademico 1956-57 dal prof. T. Moretti-Costanzi Ordinario di filosofia teoretica dell'Università di Bologna*, Edizioni Alfa, Bologna 1959, p. 71.

percorso che, agli occhi di Moretti-Costanzi, la modernità non ha saputo completare e non è un caso che alcuni degli allievi di Moretti-Costanzi abbiano approfondito anche lo studio di Rosmini, si consideri Alceo Pastore in proposito, ma sono soprattutto Tina Manferdini¹⁰ e Maurizio Malaguti¹¹ che approfondiscono nell'ambito accademico lo studio del pensiero del Roveretano, va poi annoverato anche Edoardo Mirri che si produce in due saggi in cui viene preso in considerazione e approfondito il pensiero di Rosmini,¹² sebbene anche nei suoi studi carabellesiani¹³ sia presente costantemente il riferimento al filosofo trentino. E questi scritti in fondo servono per completare quello scritto che Moretti-Costanzi non ha mai composto ma che è rimasto sempre latente nel pensiero morettiano, come se Rosmini possa essere inteso come una sorta di segreto maestro nello sviluppo del pensiero morettiano. Così, sposando questa prospettiva, si può sostenere che Rosmini è la chiave di volta per compiere la modernità, poiché con Rosmini si apre la prospettiva di una fede che non è il fideismo, che non è tanto un salto che significa oltrepassare la sfera razionale, la fede è in questo caso l'esperienza sapida di una presenza che, oltre ad essere fondamento, permette di cogliere come prossimità quel fondamento. Il rimando palese a Rosmini, che avrebbe sancito in maniera esplicita il legame tra il filosofo umbro e il Roveretano, avrebbe dovuto essere presente in realtà in quello scritto che Moretti-Costanzi avrebbe dovuto presentare in occasione della relazione di apertura per la celebrazione del bicentenario della nascita di Rosmini e proprio la preparazione di tale relazione, dettata quando ormai il filosofo umbro era sul letto di morte a Marco Moschini, è stata oggetto di presentazione e di pubblicazione nel 2002. Questi appunti, presentati e pubblicati appunto come *Quattro appunti di Moretti-Costanzi su Rosmini*, hanno un grande valore perché sono quel prodromo, certamente embrionale e per ovvie ragioni non conclusivo, per pensare definitivamente a quella contiguità della dottrina rosminiana con il percorso di pensiero di Moretti-Costanzi. In particolare si vuole prestare l'attenzione su una tematica a cui si accenna in questi appunti e che risulta interessante perché foriera di stimoli e di possibilità di approfondimento. Si tratta del concetto di somaticità a cui Moretti-Costanzi si riferisce ponendosi in un debito con l'ispirazione rosminiana, si legge infatti nel primo dei quattro appunti:

Fondativo per l'appunto e di valore, che al giovanissimo studioso interessato contro il materialismo

¹⁰ Cfr. T. MANFERDINI, *Essere e verità in Rosmini*, Edizioni Alfa, Bologna 1965; cfr. T. MANFERDINI, *Sapienza e cognizione di Dio in S. Bonaventura e Rosmini*, in «Rivista rosminiana di filosofia e di cultura», XII, 1979, pp. 1- 24; cfr. T. MANFERDINI, *A proposito dell'ascetica rosminiana*, in «Sacra Doctrina», 1979, pp. 283-288.

¹¹ Cfr. M. MALAGUTI, *Memory and prophecy. The evangelical citizenship of A. Rosmini*, in «Rosmini Studies», VI, 2019, pp. 37-38.

¹² Cfr. E. MIRRI, *L'essenza metafisica del pensare rosminiano*, in E. MIRRI, *Pensare il medesimo*, ESI, Napoli 2006, pp. 617-632; cfr. E. MIRRI, *La filosofia d A. Rosmini: metafisica e ascesi*, in MIRRI, *Pensare il medesimo*, cit., pp. 633-640.

¹³ Cfr. E. MIRRI, *Da Cartesio a Rosmini in Carabellese*, in MIRRI, *Pensare il medesimo*, cit., pp. 601-616.

sensorialistico più che ad un'origine mentale dell'idea conoscitiva e al suo inizio gnoseologico nel tempo, pare additare assai poco probabile; solo a considerare che al di sotto del suo percorso le cose sottostanti coesistenti avrebbero conservato la loro somaticità; ciò che interessava a Rosmini, evidentemente, era l'idealità in cui poter affermare la vera cosa per un io veramente degno di essa oltre le circoscrizioni somatistiche che ne fanno un corpo.¹⁴

Né semplice corpo sensibile né solipsistico soggetto trascendentale, l'uomo che Moretti-Costanzi vuole descrivere è ben indicato nella sua ultima grande opera, *Il Cristianesimo-Filosofia come tradizione di verità* del 1986: l'uomo deve essere descritto come persona, qui emerge l'impianto fortemente personalistico che permea l'opera morettiana: la narrazione in definitiva è il vero modello dialogico che mette in relazione di profondità esistenziale ed ontologica i simili uomini. Questa è la persona: non soggetto, non ente, non individuo, ma coscienzialità pneumatica che vive nella narrazione di sé e del proprio mondo la modalità privilegiata per relazionarsi con l'alterità. La somaticità non è dunque un modo per descrivere una realtà sensibile e corporea ma è invece la rivelazione di ciò che si cela oltre quella sostanzialità materiale: si apre appunto un universo pneumatico e la strada per avere questo accesso può essere ben ravvisata in un rapporto di similarità con la visione antropologica di Rosmini, in cui la possibilità della redenzione autentica passa per un'unica strada: quella del Cristo. E in questa continuità tra la consapevolezza teoretica e la testimonianza di vita, incarnata in quella somaticità che non è da confondere con la semplicistica corporeità, davvero sembra che Rosmini possa rappresentare l'esempio che indica questa via di una veggenza e di una redenzione che sanno unire pensare ed essere.

martinobozza@hotmail.it

(Università degli Studi di Perugia)

¹⁴ MOSCHINI, *Quattro appunti di Moretti-Costanzi su Rosmini*, cit., p. 228.